

Apple e Facebook. Ovociti congelati, offre l'azienda

segue dalla prima

Facebook dal gennaio scorso offre il rimborso per il congelamento degli ovociti e la Apple inizierà dal 2015. La notizia si è diffusa ieri e ha provocato un dibattito che ha preso in contropiede le stesse aziende, convinte di offrire un servizio alle loro dipendenti, visto il costo (10mila dollari, più 500 per ogni anno) e la diffusione della procedura tra le donne americane in carriera. Perché qui non si tratta di cure mediche - congelare gli ovociti è una pratica in uso quando una giovane donna si sottopone a terapie che ne possono compromettere la fertilità - ma solo di posticipare la maternità perché "prima" si ritiene di dover fare

Tra i nuovi benefit offerti alle giovani dipendenti da grandi nomi della Silicon Valley la tecnica per rinviare gravidanze

altre cose, evidentemente più importanti di un figlio. Carriera, ad esempio. Le aziende si giustificano spiegando che nel pacchetto dei benefit ci sono anche ferie supplementari dopo la nascita, permessi speciali per i genitori, orari flessibili. Ma non sembrano giustificazioni convincenti. Giustamente Scienza & Vita in un comunicato fa notare che «sembra il tentativo di introdurre una nuova forma di sterilizzazione per le giovani donne che lavorano». Non

solo: c'è un elemento di forte discriminazione sessuale: sono le donne, e solo loro, a congelare la propria fertilità per restare più attive (da giovani) in ufficio. Il ruolo di madre, dunque, subordinato a quello di lavoratrice, cosa che non accade a un padre. E poi: è giusto che le aziende incidano, con le loro scelte di welfare, su questo specifico comportamento riproduttivo delle loro dipendenti, quando tutti i medici del mondo consigliano di avere figli ben prima della mezza età? Per finire con uno slogan: piuttosto che congelare gli ovociti, sarebbe meglio congelare il lavoro. Giusto un po', il tempo di mettere al mondo un figlio.



432

Giovedì,
16 ottobre 2014

Londra senza donatori, eterologa d'importazione

di Emanuela Vinai

Nei giorni in cui all'ospedale Careggi di Firenze si procedeva con la prima fecondazione eterologa post-sentenza della Consulta utilizzando gameti maschili importati dal Nord Europa, nel Regno Unito il *Guardian* usciva con un accurato reportage sulla difficoltà di reperimento di donatori. Saranno «schizinosi, vergognati, o semplicemente timorosi? - si chiede il quotidiano - Qualunque sia la ragione, gli uomini non vogliono donare lo sperma e l'aumento della domanda ha creato una scarsità terribile». In attesa che nasca il «National Gamete Donation Trust», finanziato dal governo, i numeri chiariscono che in Gran Bretagna un donatore di seme è merce rara. I primi dati disponibili (1992) certificano solo 375 donatori in tutto il Paese. Nel 2004, appena prima che la legge venisse modificata per vietare donazioni anonime, il numero era sceso a 239: i potenziali donatori se l'erano squagliata al pensiero di essere posti di fronte a futuri figli. Esempio il caso di Newcastle, dove una banca del seme con annessa clinica aveva dovuto azzerare tutta la banca donatori e ricominciare da capo, dato che nessuno dei già "bancati" si era dichiarato disposto a divenire identificabile.



Dieci anni dopo l'eliminazione dell'anonimato dalla legge che consente di procreare con gameti di altri, l'Inghilterra scopre di dipendere dalla Danimarca, leader del mercato, per il seme maschile. E c'è chi parla di «seconda invasione dei vichinghi»

Texas, dietrofront sul no all'aborto

La Corte usprema Usa ha sospeso due punti decisivi della legge per la riduzione degli aborti in Texas, firmata dal governatore repubblicano Rick Perry, che aveva introdotto requisiti severi per l'interruzione di gravidanza. La decisione ha riaperto l'attività di 13 cliniche. La sentenza ribalta il recente verdetto di un tribunale federale.

Dalla fecondazione artificiale alle madri surrogate. A Firenze dialogo sulle nuove frontiere del nascere

Fecondazione eterologa, eugenetica e conseguenti derive etiche e culturali. Di vita nascente e delle nuove sfide della bioetica si parlerà sabato a Firenze, al Centro Arte e Cultura, alla tavola rotonda dal titolo «Una terra dove nascere», promossa dal Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia di Firenze e dall'Associazione internazionale Fioretta Mazzei. Oltre alle presidenti delle rispettive realtà associative Anna Borgia e Giovanna Carrocci, interverranno anche il direttore di *Toscana Oggi* Andrea Fagioli e il giornalista di *Avvenire* Francesco Ognibene. «Vogliamo approfondire le nuove frontiere della bioetica, capire le ragioni per le quali l'uomo è arrivato a intervenire sull'inizio naturale della vita - anticipa Borgia -. Intendiamo fare chiarezza su questi punti senza essere né dogmatici né per forza ancorati a vecchie tesi. Ma è importante conoscere quali potrebbero essere le conseguenze alle quali andiamo incontro quando si interviene sull'albero della vita». Il rischio di una deriva eugenetica è ormai dietro l'angolo. «Dobbiamo stare attenti - sottolinea Borgia -, scegliere il colore degli occhi, della pelle, dei capelli porta a volere un umano perfetto. Non possiamo dimenticare che si tratta di posizioni che avevamo esercitato e contestato nei campi di concentramento...». L'Associazione femminile «Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia», nata a Roma nel 1937, difende la cultura cristiana promuovendo tra l'altro conferenze e incontri di formazione. «Ogni anno - racconta la presidente - seguiamo un programma differente ispirato alle indicazioni della Conferenza episcopale». Tra le tematiche di quest'anno, l'arte al femminile e la rilettura del Concilio Vaticano II.

Graziella Melina

ma è cronica e le alternative si orientano al "turismo procreativo" o all'uso disinvolto di servizi informali di acquisizione del prodotto, come i siti web o i forum online che mettono in contatto ricercatori e donatori. Un mercato grigio non regolamentato e dalle dimensioni ignote, dove i potenziali donatori - con nomi evocativi come geezer666, RealMan, bigD - vendono i loro spermatozoi. Un seme senza alcun tipo di test medico, senza screening su eventuali patologie e senza standard di sicurezza per chi compra.

È ovvio che gli imprenditori hanno fiutato l'affare. Se non ci sono abbastanza donatori per il mercato, il divario va colmato con sperma importato. Nel 2005 un campione su 10 proveniva da oltreoceano, ora il dato è di uno su quattro. I gameti maschili arrivano dagli Stati Uniti e, soprattutto, dalla Danimarca, tanto da suscitare la preoccupazione di chi teme una "seconda invasione vichinga". Lo sa bene il danese Ole Schou, che ha fondato nel 1987 la celebre Cryos International, la più

grande banca di seme al mondo. Esporta in 70 Paesi e vanta più di 400 campioni pronti alla consegna immediata. L'imprenditore è aiutato dal diritto danese che stabilisce che la scelta se essere anonimi o identificabili spetta ai donatori.

Le norme britanniche sull'anonimato non si applicano se il seme arriva direttamente a casa. Così Schou esporta a domicilio un «home-insemination kit» al costo di 178 euro, tasse escluse, con sperma anonimo. Ma la cifra raddoppia per gameti identificabili e lievitata in proporzione al metodo di spedizione scelto e alla qualità: lo sperma purificato è migliore e più costoso, così come quello con una maggiore motilità. Un donatore esclusivo costa 12mila euro. Ma anche così qualcosa non funziona. Sam Gregory ha 23 anni: nato da donatore anonimo, non vuole donare a sua volta. Non dispone di informazioni sul padre biologico ed è terrorizzato all'idea di trasmettere malattie ereditarie che ignora. Tutto quello che sa sul suo "donatore" è su un solo foglio di carta: n.A83, occhi blu, capelli biondi, 1 metro e 80, studente di medicina al terzo anno, ama i viaggi, lo sport, la musica, il teatro. Chi sei?

«Morirò il 1° novembre» L'America divisa su Brittany

«La mia vita, la mia morte, la mia scelta». Il logo stampato sul sito Internet di Brittany Maynard, con la sua sequenza di "my", concentra efficacemente il messaggio che la giovane donna vuol far arrivare a quante più persone possibile. Brittany è malata, probabilmente morirà fra meno di sei mesi. E poiché non vuole "perdere il controllo" della sua esistenza, ha deciso che non sarà il cancro al cervello a ucciderla, la manciata di pillole che porterà alla bocca fra due settimane. I suoi ultimi giorni non saranno dunque un cammino imprevedibile, ha spiegato in un drammatico video, ma un percorso preordinato, pulito, segnato da rituali che Brittany sta organizzando così come aveva organizzato il suo matrimonio meno di un anno fa.



Brittany Maynard

L'America ha pianto, l'ha chiamata "coraggiosa". Ma fra il milione di persone che hanno firmato la petizione con la quale Brittany vuole rendere universale l'accesso al suicidio assistito, alcune voci hanno insinuato dubbi. Il controllo che la bella 29enne cerca disperatamente di non perdere, le hanno detto, è un'illusione. E passare i suoi ultimi giorni stringendo la presa attorno a ciò che sta già sfuggendo rischia di farle perdere i doni che la vita ancora le riserva.

Non sono solo filosofi o bioeticisti a parlare, ma persone che hanno ricevuto una diagnosi come la sua. Kara Tippetts, 36enne con quattro figli, vive in Colorado, scrive un blog sul suo cancro terminale e ha condiviso con Brittany la propria sofferenza, la debolezza, gli scoraggiamenti. Poi le scritto: «La sofferenza non è l'assenza del bene, non è assenza di bellezza. Forse può essere il posto dove la bellezza può essere trovata». Kara dice di comprendere la paura di Brittany, non la sua decisione: «Scegliendo la tua stessa morte privi chi ti ama dell'opportunità di incontrarti nei tuoi ultimi istanti e di donarti il loro amore durante i tuoi ultimi respiri». La donna ha chiesto a Brittany di poterle parlare di persona, abbracciarla e trasmetterle la sua certezza che «sarà un viaggio doloroso ma bello per tutte e due». Maggie Karner in una lettera aperta alla giovane californiana racconta di avere lo stesso glioblastoma multifocale al cervello, incurabile. Ma è meno giovane. A 51 anni, ammette di aver avuto una fortuna che Brittany non potrà mai avere: ha cresciuto tre figlie. «Tutti i giorni mi confronto con la mia prognosi di futura sofferenza. Alcuni sono gioiosi, in altri la diagnosi mi pesa addosso come una roccia gigantesca in uno zaino. La parte più dura è non conoscere i tempi. Anch'io ho sperato a lungo che i medici trovassero un modo di prolungare la mia vita. Ma qui le similitudini fra noi finiscono». Maggie dice infatti di cercare la «dignità» che Brittany ha paura di perdere non nel suicidio, come lei, ma «apprezzando le care persone che si prendono cura di me». Anche altri hanno scritto. Brittany ha ringraziato pubblicamente tutti. Per ora però la sua data di morte resta decisa: 1° novembre 2015.

Elena Molinari

Scienza onnipotente, dov'è l'umano?

Oggi alla locuzione "identità personale" possono essere attribuiti vari significati, che ruotano tutti attorno a un unico denominatore: l'identità umana è la formula che riassume ciò che rende una persona quella che è; il "chi sono io" è diventato sinonimo di "che cos'è l'umano". Tale "questione" assume oggi in particolare un peso notevole in rapporto all'ostentato dominio della scienza e della tecnica, che intendono costituirsi come paradigma unico e universale nel farsi dell'umano, proprio della post-modernità. In questo contesto i diversi saperi si sentono impegnati a pronunciarsi autorevolmente intorno alla questione seducente dell'identità umana, e tra questi non manca di farlo la teologia con uno stile di confronto dialogico con quanti intendono dire l'*humanum* dell'uomo, che si traduce nella molteplicità delle esperienze.

Analizzare il rapporto tra identità e corpo significa in primo luogo chiarire cosa s'intende quando si parla d'identità personale, visto che l'identità personale non rinvia a una questione unica ma a una serie di in-

La questione di cosa sia l'uomo nell'era della tecnomedicina che vuole sostituirsi alla natura chiama in causa il dibattito sulla bioetica a confronto con i nuovi paradigmi antropologici

terrogativi e di perplessità metafisiche che possono di volta in volta essere più o meno chiaramente formulate. La questione dell'identità dell'uomo è un fenomeno polivoco, che coinvolge, cioè, aspetti, dimensioni e piani diversi, creando imbarazzo proprio per questo tutte le volte che si tenta di fare una trattazione unitaria. L'uomo, dal dato rivelato, è creato a immagine e somiglianza di Dio, pertanto Dio entra nella sua auto-comprensione, perché è proprio la dimensione teologica della persona che impedisce che l'uomo sia considerato solo nella sua sfera biologica. Nessuna legge fisica o chimica, nessun sapere filosofico o psicologico, riuscirà mai a spiegare compiutamente perché una persona dica a un'altra persona "io ti amo", e con questa affermazione riveli la sua i-

dentità e il mistero profondo che lo abita.

La concezione dell'uomo come immagine di Dio, proposta dall'antropologia cristiana e contestata dall'antropologia laica, se correttamente intesa e articolata è in grado di garantire e difendere l'*humanum* dell'uomo, poiché «il rapporto con Dio conforma la nostra identità e viceversa». *L'ecce homo* della cultura post-moderna e post-umana si ferma all'apparenza, il cristianesimo è religione all'evento di un Dio fattosi carne. In quanto tale è al servizio dell'intento profondo dell'incarnazione, cioè la salvezza integrale dell'uomo, la cui verità umana è mostrata senza equivoci nel Verbo Incarnato, l'uomo vero: *Ecce homo*.

La specificità della riflessione bioetica auspica di porre sempre attenzione all'insorgere di nuovi paradigmi antropologici che interpellano ed esigono risposte nuove, perché sono nuovi gli interrogativi morali ed etici posti in gioco alla nostra riflessione bioetica che non rinuncia, sempre e comunque, a sostenere un'interpre-

tazione sostanzialista della persona. Le scoperte più importanti aprono nuove direzioni di ricerca e nuove attività culturali, filosofiche e scientifiche. Esse servono come *locus anthropologicus* quando generano questioni fondamentali sull'origine, lo status, la struttura, il comportamento, l'identità, i limiti e il destino degli esseri umani.

La ricerca di un fondamento teologico non è da intendersi come qualcosa di nuovo rispetto a quanto già l'antropologia teologica non abbia fatto, individuare invece un fondamento teologico della bioetica significa muoversi su un terreno completamente diverso, poiché siamo dinanzi a un problema specificamente ontologico, iscritto nello statuto epistemologico della bioetica stessa. Per questo la bioetica o, meglio ancora, una bio-onto-etica, può assolvere un ruolo essenziale nell'opera di custodia della verità dell'uomo, tenuto conto di come in essa venga a costituirsi uno speciale crocevia dove scienza-teologia-tecnica-antropologia si incontrano.

* vescovo di Noto



A Noto il convegno sull'«identità perduta»

Prende il via oggi il 5° Convegno internazionale di bioetica promosso dalla diocesi di Noto su «Alla ricerca dell'identità perduta: dal corpo all'immagine, dalla politica alla clinica. Quali confini?». Dopo l'apertura in cattedrale, i lavori proseguiranno in Seminario. L'evento fa parte di un progetto per riflettere sui nodi fondamentali della vita umana. Anticipiamo la relazione di monsignor Stagliano. (M.Cas.)